

Il cuore di un santo

La vita e gli insegnamenti di Jnaneshvar Maharaj

Esposizione di Swami Vasudevananda

Nel corso della storia dell'umanità, i Maestri spirituali sono giunti in questo mondo per risvegliarci alla luce della divinità presente nel nostro essere. Con i loro insegnamenti ed il loro esempio, ci aprono gli occhi alla presenza di Dio in tutta la creazione e ci guidano a riconoscere che anche noi possiamo essere portatori di luce, che possiamo condividere con questo mondo attraverso il nostro modo di vivere.

Jnaneshvar Maharaj, che visse nel tredicesimo secolo nel Maharashtra, in India, fu un tale essere.

Gurumayi Chidvilasananda ha detto di questa grande anima:

Jnaneshvar è come un sole radioso che divampa di gioia e ispirazione, e vuole solo creare ancora più soli. ¹

Queste parole erano nella benedizione di Gurumayi all'inizio della traduzione di Swami Kripananda dello splendido commento di Jnaneshvar alla *Shri Bhagavad Gita*.

Il nome Jnaneshvar significa Signore della conoscenza. Sebbene abbia vissuto solo poco più di vent'anni, Jnaneshvar scrisse quello che è considerato uno dei commenti spirituali più importanti dell'India — *Jnaneshvari* — e anche altre due grandi opere, *l'Amritanubhava* (strofe sul sapore divino del sentiero spirituale) e *Changdev Pasashti* (65 strofe che si dice trasmettano l'essenza della filosofia Advaita Vedanta). Così facendo, ha reso il marathi una lingua letteraria e filosofica di tutto rispetto. Prima di Jnaneshvar, solo il sanscrito veniva usato dagli studiosi e dai preti del Maharashtra.

Jnaneshvar giocò un ruolo rilevante nel gettare le basi dell'ondata di venerazione devozionale che si diffuse in tutto lo stato del Maharashtra. Assieme a un altro giovane poeta-santo, Namdev, fu determinante nell'istituire la tradizione Varkari, una branca del movimento Bhakti, nell'India centrale. I varkari, gli adoratori del Signore Vishnu,

vivono con la comprensione che Dio è ovunque e che tutti, indipendentemente dalla casta o dallo status, meritano il più alto rispetto. Ancora oggi, decine di migliaia di varkari continuano una pratica istituita da Jnaneshvar, facendo pellegrinaggi annuali alla città di Pandharpur, dove onorano il Signore Vishnu nella sua forma di Vitthal — una manifestazione spontanea del Signore in una *murti*, una statua sacra vivificata.

Inoltre, il santo Jnaneshvar era un poeta. Nel metro cadenzato *ovi*, che egli stesso creò, Jnaneshvar compose centinaia di *abhanga*, canti devozionali in marathi — canti che esprimevano la più elevata conoscenza spirituale con ritmi sincopati cadenzati, in melodie orecchiabili e nella lingua comune. Questi erano canti che anche le persone non istruite del Maharashtra potevano ricordare e cantare mentre lavoravano o camminavano per strada.

La bellezza e la saggezza dei canti e degli insegnamenti scritti di Jnaneshvar hanno ispirato gli altri grandi Maestri spirituali, quali Eknath Maharaj e Tukaram Maharaj. Più di recente, Gurumayi e Baba Muktananda hanno cantato spesso i suoi *abhanga* e citato le sue parole nei loro discorsi e scritti.

La storia della breve vita di Jnaneshvar, ricca di miracolosi atti di compassione, ritrae l'essenza di un grande essere e ha ispirato generazioni di cercatori.

I primi anni di vita di Jnaneshvar

Il padre di Jnaneshvar era un fervente giovane *bramino* di nome Vitthalpant, che viveva nel villaggio di Apegaon, vicino ad Alandi. Sebbene desiderasse prendere i voti di *sannyasa* e diventare uno swami, gli era stato consigliato di condurre prima una vita da uomo sposato e mettere su famiglia. Sposò una giovane donna virtuosa, Rakhumabai, figlia di un ufficiale della città di Alandi. Passarono gli anni, e Rakhumabai non ebbe figli. Alla fine, Vitthalpant, sentendo di aver tradito il suo desiderio originario, ricevette dalla moglie il permesso di lasciarla per diventare un *sannyasin*.

Andò a Benares, nel nord, dove ricevette l'iniziazione come *sannyasin* da un Guru di nome Ramananda. Durante i vari anni vissuti nell'Ashram del suo Guru, Vitthalpant non rivelò mai al suo maestro di aver lasciato sua moglie. Quando Ramananda scoprì

la verità, ordinò a Vitthalpant di togliersi gli abiti arancioni, di ritornare da sua moglie e di crescere la sua famiglia.

Così Vitthalpant si ricongiunse a Rakhumabai, che lo accolse. Questa volta, i figli arrivarono. Il primo fu un maschio, Nivritti. Tre anni dopo, nacque un secondo figlio, Jnaneshvar. Poi arrivò un altro maschio, Sopan, e infine una femmina, Muktabai. Quattro bellissimi ragazzi.

I preti bramini ortodossi di quella comunità, tuttavia, erano scandalizzati dal fatto che qualcuno che aveva preso i voti fosse ritornato alla vita di capofamiglia. Dichiararono che i figli generati da Vitthalpant non erano legittimi e che la sua non era una famiglia legittima. I bramini di Alandi li trattarono con disprezzo. Quando per Nivritti venne il momento di ricevere il filo sacro nella cerimonia che segna l'inizio della vita religiosa dei ragazzi hindu della casta dei bramini, il capo sacerdote disse di lui: "Questo non è un bramino. Questo è il figlio di un *sannyasin*."

In questo modo, la famiglia di Vitthalpant fu considerata fuoricasta — fuori dall'ordine stabilito. I ragazzi subirono molte privazioni, a volte restarono persino senza cibo. Nonostante ciò, erano ricchi di saggezza. Il padre insegnò loro la lingua sanscrita, i mantra sacri e le scritture che egli stesso aveva studiato.

A conti fatti, ciascun figlio di Vitthalpant era venuto al mondo, destinato a diventare illuminato.

Jnaneshvar, nel suo commento alla *Bhagavad Gita*, parla di come nascono tali figli. Nel sesto capitolo di *Jnaneshvari*, il Signore Krishna spiega al guerriero Arjuna che se uno yogi che cerca di raggiungere l'illuminazione, non riesce a farlo durante la sua vita, lo sforzo che ha compiuto non viene perso. Col tempo, una tale persona rinasce in una famiglia retta e riacquista la conoscenza che aveva ottenuto nella sua vita precedente. Krishna aggiunge:

Sebbene la sua forma esteriore possa apparire piccola, l'alba della conoscenza del Sé appare in lui, proprio come la luce precede il sorgere del sole.²

Ciò spiegherebbe perché Jnaneshvar stesso, come anche i fratelli e la sorella, manifestarono luce e saggezza fin da piccoli. Ognuno di loro era stato un *sadhaka*, un cercatore spirituale, in una vita passata ed era venuto al mondo mantenendo ciò che aveva ottenuto nel passato.

Quando il fratello maggiore di Jnaneshvar, Nivrithi, era adolescente, ricevette l'iniziazione spirituale da un Guru di nome Gahininath e gli fu dato il nome Nivrittinath. I Guru della tradizione Nath, che facevano risalire il loro lignaggio allo Shiva primordiale, avevano familiarità con il sacro potere interiore, Kundalini Shakti, ed eseguivano pratiche yogiche per risvegliare la Kundalini dormiente.

In brevissimo tempo, Nivrittinath riacquisì la conoscenza che aveva portato con sé dalle precedenti nascite, diventando pienamente illuminato. Poi egli stesso ebbe la capacità di risvegliare il potere interiore di Jnaneshvar, e anche quello di Sopan e Muktabai, e di divenire il Guru dei suoi fratelli e di sua sorella.

Durante questo periodo, però, i genitori morirono, e le privazioni fisiche dei fratelli si intensificarono. Quando tornarono dai bramini della loro comunità per chiedere rifugio, fu consigliato loro di andare prima dal Consiglio degli anziani nella città di Paithan per ottenere la certificazione che erano stati purificati dal peccato di loro padre. I giovani viaggiarono a piedi alla volta di Paithan, distante più di cento miglia, e lì stupirono così tanto i bramini con la loro conoscenza spirituale che ottennero il certificato di purezza.

Nel viaggio di ritorno a casa, raggiunsero la città di Nevasa, dove decisero di rimanere. Fu lì che Nivrittinath ordinò a Jnaneshvar di tradurre le strofe della *Bhagavad Gita* in marathi e di scrivere un commento che potesse essere compreso dalle persone che non erano istruite nelle scritture.

Era l'anno 1290; Jnaneshvar aveva quindici anni. Senza esitazione, intraprese questa grande opera, recitando i versi ritmici a voce alta, mentre un uomo chiamato Sacchidananda Baba gli faceva da scriba.

Ciò che è veramente notevole non è solo che Jnaneshvar intraprese questa sfida, ma anche il modo in cui lo fece.

Lo stile di scrittura di Jnaneshvar

Con evidente piacere, Jnaneshvar rese disponibili alle genti del Maharashtra, gli insegnamenti sacri che non avevano potuto ascoltare nella loro lingua—e lo fece con esuberanza giovanile. Scrisse:

La mia lingua è il marathi, tuttavia, comporrò quest'opera con parole e stile così belli che supererà facilmente il nettare.³

Come ha fatto, il giovane poeta-santo? Lo spiega egli stesso:

Cosa non siamo in grado di fare quando abbiamo la grazia del Guru? Jnanadeva dice: “Ne ho in abbondanza. Parlerò con la forza di questa grazia. Con le parole darò forma a ciò che è senza forma e farò sì che i sensi sperimentino ciò che è al di là del loro potere di conoscenza”.⁴

Infatti, la padronanza di Jnaneshvar della lingua marathi era talmente magistrale che gli studiosi difficilmente riescono a contenere il loro entusiasmo nel descriverla. Ad esempio, lo studioso, W. B. Patwardhan, descrivendo lo stile con cui Jnaneshvar scrisse le strofe del suo *Jnaneshvari*, è egli stesso ispirato a farlo con grande apprezzamento ed eloquenza.

Dal punto di vista letterario, lo *Jnaneshvari* è così raffinato, bello e poetico nelle sue metafore e comparazioni, nelle sue similitudini e illustrazioni analogiche, chiaro e lucido nello stile, ricco di fantasia, piacevole nel linguaggio figurato, elevato nei suoi voli, sublime nei toni, melodioso nella musicalità della parola, originale nei suoi concetti, puro nel gusto... che il lettore è semplicemente affascinato, fluttua rapito sulla cresta della sua corrente, si perde nella cadenza del suo ritmo e delle sue dolci armonie, fino a quando tutto è gratitudine e il pensiero non esiste più.⁵

Tuttavia, pur quietando la mente, Jnaneshvar era in grado di guidare il lettore—o l'ascoltatore, come spesso avveniva ai suoi tempi—a toccare lo stato di libertà e gioia supreme da cui il poeta-santo stesso parlava. Guardate al modo in cui Jnaneshvar invoca questo stato nel capitolo 13 del suo magnifico commento:

Ora continuerò il racconto della conversazione tra Krishna e Arjuna in marathi nel metro *ovi*.

Racconterò questa storia con il sentimento della tranquillità, che è più bello del sentimento d'amore.

La racconterò nella bellissima lingua marathi e sarà un ornamento per la letteratura, poiché è più dolce del nettare.

Per la sua freschezza farà a gara con la luna e la bellezza del suo sentimento supererà anche la risonanza divina.

Ascoltandola, fiotti di purezza sgorgheranno persino nel cuore di uno spirito malvagio, e una persona buona sperimenterà la gioia della meditazione profonda.

La sua eloquenza traboccherà e riempirà il mondo intero del significato della *Gita*, ed erigerà una cupola di gioia sull'intero universo.

Rimuoverà ogni mancanza di discriminazione, la vita dell'orecchio e della mente sarà rinnovata, e chiunque lo desideri scoprirà una miniera di conoscenza del Sé.

L'occhio avrà la visione della Verità più elevata, il festival della gioia sorgerà e il mondo entrerà nell'abbondanza della conoscenza dell'Assoluto.

Poiché il mio santo Guru Nivrutti mi sostiene, tutto ciò ora si compirà ed io lo esprimerò bene.⁶

Pensate cosa dev'essere stato per le persone del Maharashtra, ascoltare la propria lingua, parlata con così grande acume, fervore, competenza e libertà! E imparare gli insegnamenti sacri in tal modo!

Gli insegnamenti di *Jnaneshvari*

Oltre alla lingua stessa, Jnaneshvar seguì fedelmente il comando del suo Guru di rendere accessibile la saggezza della *Bhagavad Gita* alla gente comune, trasmettendo gli insegnamenti sacri in termini comprensibili alla luce della vita quotidiana. Ad esempio, guardate come Jnaneshvar ci insegna a riconoscere il tipo di persona che realmente incarna la vera conoscenza:

Quando questa conoscenza compare nel corpo, gli occhi possono percepirla, poiché si esprime attraverso le attività degli organi sensoriali.

La sua presenza può essere riconosciuta allo stesso modo in cui l'arrivo della primavera viene notato dalla freschezza degli alberi.

Quando l'acqua viene versata sulle radici di un albero, il suo effetto si manifesta nelle foglie che spuntano sui rami.

La morbidezza della terra è dimostrata dai teneri germogli delle piante. Il comportamento nobile di una persona è la prova di una buona educazione.

La natura amichevole di una persona si esprime nel suo agire ospitale; e quando la semplice vista di una persona dona conforto, sappiamo che ella è buona.⁷

Osservate come Jnaneshvar parla di una persona saggia sulla base di come vive, di come interagisce con gli altri e di come ci sentiamo quando la vediamo. Non c'è alcun riferimento alla conoscenza accademica. Jnaneshvar descrive il tipo di persona che Baba Muktananda chiamava "un vero essere umano".⁸

Ora, osservate il modo in cui Jnaneshvar allevia il cuore dei suoi lettori e ascoltatori con la saggezza che il Signore Krishna impartisce ad Arjuna sul tema della morte:

Coloro che hanno sperimentato l'unione con Me e si sono aggrappati a Me nel loro cuore, venerano Me e diventano uno con Me.

Se per tali persone fosse necessario ricordarmi nel momento della morte e per Me di andare da loro, quale sarebbe il valore della loro devozione a Me?

Se un pover'uomo nella sua sofferenza dovesse chiamarMi disperatamente perché io venga in suo aiuto, non mi precipiterei forse per sollevarlo dalla sua difficoltà?

Se i Miei devoti si trovassero nella stessa situazione, chi di loro non nutrirebbe l'anelito per la devozione? Quindi non dovresti proprio avere questo dubbio.

O Arjuna, non potrei sopportare il pensiero di dover ricordare di andare da loro ogni volta che si rivolgono a Me.

Conoscendo il Mio debito verso di loro, lo ripago essendo il servitore dei Miei devoti nell'ora della morte.

Affinché i Miei amati devoti non percepiscano il vento di indebolimento del corpo, li avvolgo nella coltre della realizzazione del Sé.

Inoltre, proteggerò questa coltre con l'ombra fresca del ricordo di Me, e in questo modo dono loro la risolutezza della mente.

Perciò, l'angoscia della morte non colpisce mai la Mia gente, e con gioia la porto a Me.⁹

Pensate al grande sollievo che il ricordo di questa promessa compassionevole può dare a una persona che affronta la morte. Immaginate anche il conforto che le parole di Jnaneshvar possono dare a coloro che amano quella persona. Queste parole provengono dal cuore di un grande essere, che si muove in questo mondo dispensando la benedizione del coraggio.

Il *Samadhi* di Jnaneshvar

All'età di ventun anni, dopo aver viaggiato con il Santo Namdev verso Pandharpur e aver eseguito lì un rito sacro, Jnaneshvar comunicò al suo amico che aveva completato ciò che era venuto a fare in questo mondo, e ora desiderava lasciarlo. Jnaneshvar disse di aver ricevuto il permesso di Nivrittinath di entrare nello stato permanente di *samadhi*, l'immersione nella Coscienza suprema.

Assieme ai fratelli e alla sorella di Jnaneshvar, Namdev accompagnò il santo alla loro casa originaria, ad Alandi. Lì, dopo aver cantato il nome di Dio per tutta la notte, Jnaneshvar entrò nella tomba che era stata preparata per lui, sedette in meditazione e passò nello stato di *samadhi*.

La sua tomba ad Alandi continua ad essere uno dei maggiori siti di pellegrinaggio in India. Sia Gurumayi che Baba hanno visitato spesso Alandi, assieme a gruppi di studenti Siddha Yoga. È opinione diffusa che Jnaneshvar sieda ancora lì in meditazione, e molti di coloro che visitano il santuario del suo *samadhi*, affermano di sperimentarvi la sua viva presenza.

Una cosa è certa, Jnaneshvar continuerà a dispensare le sue benedizioni su coloro che vivono in questo mondo. Le sue parole compassionevoli e i suoi insegnamenti illuminati guideranno ed eleveranno per sempre coloro che li abbracciano e li mettono in pratica.

Il cuore di un grande essere desidera costantemente il benessere di questo mondo e degli esseri che lo abitano. Jnaneshvar Maharaj, a conclusione del suo *Jnaneshvari*, benedice il mondo con la sua preghiera, *Pasayadan*, dicendo:

Il Sé dell'universo sia compiaciuto da questo sacrificio di parole
e dispensi la sua grazia su di me.

I peccatori non commettano più azioni malvage, cresca il loro desiderio di
compiere il bene, e tutti gli esseri vivano in armonia l'uno con l'altro.

Scompaia la tenebra del peccato, il mondo veda nascere il sole della rettitudine,
e siano esauditi i desideri di tutte le creature.

Tutti conservino la compagnia dei santi devoti a Dio, che dispenseranno
benedizioni su di loro.

I santi sono giardini itineranti pieni di alberi che esaudiscono i desideri, e vivono
in villaggi di gemme che esaudiscono i desideri. Le loro parole sono come oceani
di nettare.

Essi sono lune senza macchie, e soli senza calore. Questi santi siano amici di tutti.

Tutti gli esseri in tutti i mondi siano colmi di gioia, e venerino Dio per sempre.

La vita di coloro ai quali è dedicato questo libro sia benedetta dal successo, in questo mondo e nel prossimo.

Allora Nivrittinath, il grande Maestro, disse: “La benedizione sarà concessa”. Questo ha dato grande gioia a Jnaneshvar.¹⁰

Con le sue parole sincere e gli abbondanti insegnamenti di oltre sette secoli fa, Jnaneshvar ha esortato, ispirato ed elevato i cercatori spirituali di tutto il mondo e continuerà a farlo.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ Gurumayi Chidvilasananda in “Blessing” in Swami Kripananda (ed), *Jnaneshwar’s Gita: A Rendering of the Jnaneshwari* (South Fallsburg, NY: SYDA Foundation, 1999).

² *Jnaneshvari* 6:450; *Jnaneshwar’s Gita*, p.85.

³ *Jnaneshvari* 6:14; *Jnaneshwar’s Gita*, p.66.

⁴ *Jnaneshvari* 6:35 – 36; *Jnaneshwar’s Gita*, p.68.

⁵ R. D. Ranade, *Mysticism in Maharashtra: The Poet-Saints of Maharashtra* (Albany, NY: SUNY Press, 1983) pp. 36 – 37.

⁶ *Jnaneshvari* 13:1149 – 57; *Jnaneshwar’s Gita*, pp. 219 – 20.

⁷ *Jnaneshvari* 13:176 – 81; *Jnaneshwar’s Gita*, p. 190.

⁸ Baba Muktananda usava spesso questa espressione per descrivere le persone virtuose. Di seguito una delle fonti: Swami Muktananda, *Mukteshwari 2° ed.* (South Fallsburg, NY: SYDA Foundation, 1995) v.262 p.81.

⁹ *Jnaneshvari* 8:124 – 32; *Jnaneshwar’s Gita*, p.103.

¹⁰ *Jnaneshvari* 18:1772-1780.